

In difesa della Costituzione

Manifestazione promossa dall'Associazione per la conoscenza, la difesa e l'attuazione della Costituzione

Pinerolo, 13 marzo 2009

Intervento di Elvio Fassone

Siamo qui perché temiamo per la nostra Costituzione.

Perché pensiamo, e lo pensiamo dopo avere ben riflettuto e considerato, che essa sia insidiosamente attaccata, e riteniamo di dover richiamare l'attenzione di tutti su questo pericolo.

Evidentemente, però, questa sensazione di pericolo non è condivisa da molti. Ed allora la prima domanda è questa: siamo sicuri di sapere bene che cos'è una Costituzione? Siamo consapevoli che questo pericolo è reale, o pensiamo che esso sia la fisima di pochi fissati, che vedono da per tutto il rischio del regime? E se il pericolo c'è davvero, siamo consapevoli della sua portata?

Dico questo perché questa sera qui siamo tanti, ma siamo pochi.

Siamo qualche centinaio, ma dovremmo essere 35.000, tanti quanti sono i cittadini, tanti quanti sono coloro che dovrebbero essere coinvolti nella nostra preoccupazione, e che invece ci guardano probabilmente con una certa sufficienza, e forse con un certo fastidio.

Per questo domando se sappiamo - se essi sanno - che cosa è davvero una Costituzione. Non per ripetere o sentir ripetere che la Costituzione è la legge fondamentale, è la figlia della Resistenza, è il patto fondativo della nostra società. Certo, la Costituzione è tutto questo, ma il dire solamente questo non fa più breccia nell'indifferenza dei molti che non ci sono questa sera.

Occorre entrare più dentro le cose, andare sotto la scorza. E capire che la Costituzione è qualche cosa cui anche gli indifferenti non possono essere indifferenti, se solo si fermano un attimo a pensare.

La Costituzione è il nostro collante, la nostra identità collettiva, un adesivo morale e politico in forza del quale noi non siamo un'accozzaglia di sessanta milioni di individui, ma siamo una comunità. La Costituzione è l'insieme dei legamenti che ci fanno popolo.

Al concetto di "legamenti" sono sicuro che tutti sono sensibili, anche quelli che questa sera non sono qui.

Perché, ad esempio, quando capita che ognuno pensa per sé, e c'è un ferito e si tira dritto, o un'aggressione e si fa finta di non vedere, questo significa che i legamenti sociali sono allentati, e questo preoccupa tutti. La Costituzione dice il contrario. Non dice che bisogna fermarsi a soccorrere, è ovvio, ma vuole che noi siamo una società *solidale*. E questo è uno spirito che pervade una quantità indefinita di comportamenti *sociali*. Ma se questo spirito è sbiadito e non funziona più, ciò significa che i comportamenti collettivi non sono più secondo lo spirito della Costituzione. Se ci si allarma dei primi, non ci si può disinteressare della seconda.

Quando qualcuno dice "a casa nostra comandiamo noi", questo significa che a casa nostra c'è qualcuno che non può sentirsi a casa sua, e anche questo vuol dire che i legamenti sociali non ci sono più per niente. La Costituzione non è più la "casa di tutti", e si sente: si sente nelle ronde, nell'incendio dei campi dei nomadi, nel razzismo strisciante, in quel tossico che sta disarticolando la società, e la divide in "noi" e in "loro".

Lo stesso avviene quando, sempre più spesso, le relazioni umane conflittuali si risolvono con la violenza. Quando individui senza scrupoli e senza senso di responsabilità sversano rifiuti inquinanti in acque o terreni, ponendo a repentaglio la salute di migliaia di simili. O mettono in circolazione cibi o medicinali adulterati. O quando si imbratta, si distrugge, si dà fuoco al barbone

all'insegna della noia, o del "perché no?". Dove sono i legamenti sociali minimi, che dovrebbero trattenerci da queste insensatezze?

Quando il rapporto uomo-donna diventa crudelmente antagonista, quasi belluino, e l'uomo agisce come il proprietario che non sopporta di essere espropriato, e dilagano gli stupri e le violenze: anche qui è segno che il concetto di eguaglianza, così centrale nella Costituzione, non è presente nella mente di molti, e quindi i legamenti sociali non tengono più.

Lo stesso, ancora, quando dilaga l'exasperata insofferenza alle regole di ogni tipo. Quando la politica non è più progetto, ma vitalismo irrazionalistico, esaltazione degli interessi immediati, perseguiti senza badare al costo. Quando non c'è più un progetto di società che ci appenti al futuro, alle generazioni che verranno, ad un'idea di "senso" che nutra le giornate.

Quando si verifica tutto questo, allora tutti - anche gli indifferenti - si preoccupano, perché sentono che è venuta meno ogni coesione sociale. E questo può danneggiare anche loro. Anche gli indifferenti si trovano a dover uscire la sera tardi, a domandarsi se l'acqua è avvelenata, a ricevere la faticosa domanda "fattura o senza?", con annesso sovraccosto. Anche gli indifferenti finiscono con il rendersi conto - in genere troppo tardi - che in una comunità è indispensabile un "ethos" sociale comune, che sta prima delle leggi, prima dell'organizzazione, prima delle istituzioni, prima della politica. Oggi questo "ethos" è venuto meno, ed è grave, e potrebbe essere tardi per ricostituirlo.

Ebbene, questo "ethos" comune è la Costituzione. E la Costituzione è a rischio. Allora incominciamo a capire che cosa significhi questo rischio, e perché siamo qui.

Per approfondirlo meglio, facciamo un'ulteriore riflessione.

Ci sono due modi di intendere che cos'è una Costituzione.

Secondo una prima concezione, la Costituzione è lo strumento di chi governa. E' scritta da chi vince *contro* chi è stato sconfitto. E' un progetto per esercitare il potere. L'esempio che viene addotto è quello di Oliviero Cromwell, nel 1653. Questa Costituzione riconosce dei diritti, ma nei limiti in cui essi non ostacolano l'esercizio del potere. Non serve ai cittadini, serve al Principe.

La seconda concezione vede, invece, nella Costituzione lo strumento per assicurare uno statuto ai cittadini. Non è scritta da chi ha vinto, ma da tutti. Non è *contro* qualcuno, ma *a tutela* di tutti. E' inclusiva, universale, amica. Non ha nemici, se non quelli che negano questo suo spirito universale. Essa legittima "i" poteri (non mai un unico potere), e li legittima nei limiti in cui essi non violano i diritti fondamentali, ma servono a realizzarli.

La prima Costituzione è un *mettere d'accordo*; la seconda è un *mettersi d'accordo* (la felice antitesi è di Gustavo Zagrebelsky). La prima è una concessione; la seconda è un riconoscimento ed un giuramento collettivo di inviolabilità. La prima vale sino a che il potere che l'ha promulgata lo riterrà. La seconda è tendenzialmente stabile, è un impegno anche per le generazioni future. E per essere tale ha bisogno, appunto, di un *ethos* presupposto e condiviso.

La nostra Costituzione appartiene indiscutibilmente alla seconda categoria. E' inclusiva. Non conosce nemici, non conosce "esclusi". E' tendenzialmente stabile. E' una Costituzione *per i diritti*. Eppure è a rischio. Qualcuno vuole riscriverla in modo che assuma la prima fisionomia. In modo che gli permetta di governare senza ostacoli, senza filtri, senza perdite di tempo. Vuole una Costituzione *per il potere*. Lo dichiara espressamente.

Per questo siamo qui.

Immagino le obiezioni, o almeno lo scetticismo. E' proprio vero tutto questo? O non sono le solite esagerazioni di quelli che gridano al pericolo tanto per agitarsi un poco, e per demonizzare l'avversario politico?

No, rispondiamo. Si grida "al lupo", perché il lupo c'è davvero.

Ci sono molti modi di svuotare una Costituzione senza apparire.

Un primo modo, molto *soft*, è quello di diffondere uno dei tanti ovattati "pensieri unici". Si incomincia a dire, e poi si ripete ossessivamente che questa Costituzione è vecchia, ha sessant'anni,

ha fatto il suo tempo, nessuno pretende di stravolgerla, ma un po' di *maquillage* è indispensabile.

Questa ideologia scambia semplicemente un "per" con un "perché". Si propone non già di attuare la Costituzione *per* farla funzionare meglio, ma di cambiarla *perché* in tal modo funzionerà meglio. E a poco a poco quasi tutti hanno assimilato l'idea che la Costituzione va cambiata. A forza di sentirlo ripetere, ci si persuade che qualcosa di vero ci deve essere. Che qualche cosa vada cambiato si può anche essere d'accordo, perché nulla è immutabile per l'eternità. Ma bisogna intendersi bene sui modi e sull'oggetto.

Un secondo modo di svuotare la Costituzione è quello di considerarla come una legge ordinaria, *a disposizione* della maggioranza del momento. Certamente - si sente ripetere - la cosa migliore sarebbe modificarla con il massimo dei consensi. Ma - si aggiunge subito dopo - se l'opposizione non è d'accordo, lo faremo comunque da soli. Come dire: i consensi sono opportuni, e sono ben accetti se si accordano con i nostri propositi. Altrimenti ne facciamo a meno.

Anche qui l'assunto non è di per sé eversivo. L'art. 138 della Costituzione, in effetti, per una revisione della Costituzione, si accontenta della maggioranza assoluta dei parlamentari (ecco una modifica che andrebbe fatta senza esitazioni: la messa in sicurezza della Costituzione, richiedendo un *quorum* più elevato per modificarla). Ma quello che è sottilmente eversivo è il messaggio che la Costituzione sia una legge come le altre, un'area di intervento qualsiasi, un corpo contundente che si può brandire contro l'opposizione come una clava. Quel testo solenne, quel documento costato sangue, quella Carta che ci affratella diventa simile ad un qualsiasi decreto legge di un qualsiasi bizzoso governo.

Un terzo modo di svuotare la Costituzione è quello di sostituire a poco a poco, nei fatti e senza proclamarlo, la Costituzione *formale* con una non meglio definita Costituzione *materiale*. Questa Costituzione materiale è frutto della prassi difforme, è una somma di piccole erosioni, di graffi non così vistosi da far gridare "allarme", ma abbastanza penetranti da autorizzare a dire "ormai funziona così, tanto vale scriverlo". È il modo più insidioso, quello per cui si toglie un chicco per volta al mucchio di grano, e resta sempre un mucchio. Sino a che non c'è più nulla.

Vogliamo passare in rassegna alcuni di questi "trapianti"?

Per esempio, nel 2003 venne adottato il cosiddetto "lodo Schifani", che assicurava l'impunità alle cinque più alte cariche dello Stato, in palese violazione del principio di eguaglianza e di eguale sottomissione di tutti alla legge. Il lodo venne dichiarato incostituzionale dalla Corte, con la sentenza n. 24 del 2004. L'effetto fu che l'autore di una legge incostituzionale è diventato la seconda carica dello Stato, e che il presidente del Consiglio, principale ed unico beneficiario di quella legge, la ha immediatamente reiterata, sicché ora porta il nome di "lodo Alfano". È prevedibile che anche questa legge abbia a cadere sotto le censure della Corte Costituzionale, ma per intanto ha raggiunto il suo scopo, e la sua eventuale dichiarazione di illegittimità produrrà un nuovo grave stato di tensione tra il potere politico ed i poteri di garanzia, tutt'altro che benefico per la salute della Carta.

Intanto i cittadini si assuefanno a due idee entrambe perverse. Una è l'antica convinzione che chi ha il potere può sottrarsi alla legge, che la giustizia è solo per i poveri diavoli, e che la Costituzione è un bel pezzo di carta, pieno di nobili principi, ma del tutto impotente contro le prevaricazioni dei forti. Tanto vale stare dalla loro parte, almeno ci si può guadagnare qualche cosa. L'altra è la convinzione speculare che i giudici (della Corte o di qualsiasi altro organo) sono tutti politicizzati, e "non lasciano governare" quel poveretto, che è stato assolto dal voto dei cittadini, e non si capisce perché non debba essere liberato dalla soggezione alla legge.

Ancora. Da quattro anni abbiamo un sistema elettorale in forza del quale i parlamentari non sono eletti dai cittadini, ma sono designati dai partiti. Questo annulla l'idea di rappresentanza, stride con il concetto stesso di democrazia, e urta con l'art. 58 della Costituzione, secondo il quale i senatori (e analogamente i deputati) sono eletti "a suffragio universale e diretto". L'abbiamo detto cento volte, e non c'è persona assennata che non sia d'accordo. Ma la legge (il *Calderolum*, detto anche il *Porcellum*) è stata fortemente voluta da coloro per i quali la Costituzione è un inutile

catalogo di buone intenzioni, ha già funzionato (male) in due tornate elettorali, e rimane lì, a dispetto degli elettori e della Carta fondamentale.

Ancora, e solamente per scorci. In questa legislatura il Parlamento ha varato 66 leggi, delle quali 65 sono leggi di conversione di decreti legge presentati dal governo. Non c'è bisogno di aggiungere altro per illustrare che cosa sia diventato il Parlamento, già ieri ridotto a ratificatore della volontà dell'esecutivo, ma oggi addirittura totalmente espropriato di ogni sua autonomia. Forse molti pensano che in fondo non è un guaio, che questo Parlamento è una miserevole assemblea di litiganti e di perditempo, che è meglio una mediocre legge fatta in due mesi che l'assenza di ogni legge, e così via. Ci fu già qualcuno che prima espresse disprezzo per un' "aula sorda e grigia", e poco dopo la chiuse. Oggi il Parlamento è destinato al ruolo di inutile fabbrica di voti conformi (quelli dell'opposizione non contano). Domani, con l'apprezzabile intento di ridurre le spese inutili, potrebbe essere chiuso senza un lamento. Il presidente del Consiglio, animato da sacro zelo di risparmio, ha addirittura auspicato che nelle votazioni delle Camere si esprimano solamente i capi gruppo. Si fa prima e si evitano inutili discussioni. A presto il tele-voto.

Anche per questo siamo qui.

Ancora. Da parecchi anni la Corte Costituzionale ha dichiarato, e più volte, illegittima l'attuale disciplina del sistema televisivo, che ha ridotto a due i fruitori delle frequenze televisive, con oggettiva lesione del diritto dei cittadini ad un vero pluralismo dell'informazione. L'art. 21 è offeso, e sono offesi i cittadini. Ma la maggior parte di loro non se ne accorge (ce la ricordiamo l'insurrezione collettiva in seguito all'oscuramento dei "Puffi" vent'anni fa?). Così la lesione rimane e non viene minimamente sanata.

Ancora. Nel c.d. "pacchetto sicurezza" già varato nei mesi scorsi, è stata introdotta un'aggravante speciale, che aumenta fino ad un terzo la pena relativa a qualsiasi reato, se l'autore è uno straniero illegalmente presente nel territorio italiano. La norma è palesemente incostituzionale (ed infatti è già stata denunciata alla Corte da vari giudici) perché l'irregolarità formale dello straniero non è di per sé indice di maggior pericolosità. Tuttavia essa è stata approvata, nonostante l'unanime segnalazione contraria degli studiosi. Eppure l'art. 3, che vieta ogni discriminazione dovuta a motivi di razza, dovrebbe essere eloquente. Ma evidentemente non è così. La volontà prevale sulla ragione, anzi diventa essa stessa ragione.

Queste sono alcune delle violazioni già realizzate. Ma altre sono in corso di attuazione.

La più evidente e drammatica è quella che attiene al disegno di legge sul c.d. testamento biologico, o "dichiarazioni anticipate di trattamento". L'art. 32 della Costituzione dice chiaramente che nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la sua volontà. Ed essi che fanno? Scrivono che l'alimentazione e l'idratazione artificiale non sono trattamenti sanitari, ma "sostegno vitale". *Et voilà*, con un colpo di destrezza si cambia l'etichetta, si aggira l'art. 32, e non si tiene in alcun conto il parere pressoché universale della comunità scientifica. E' come se si dicesse: "sono vietate le costruzioni edilizie che offendono il paesaggio? d'accordo, noi scriviamo che sino a sei piani non si chiamano costruzioni edilizie, ma manufatti, e così cade il divieto" (in fondo, qualcosa di simile lo stanno appunto facendo).

E' un fatto di gravità eccezionale, perché se c'è un valore che la Costituzione si premura di tutelare - accanto a quello della "dignità" della persona - è quello dell'inviolabilità della sua libertà. Dunque è impossibile, secondo la Costituzione, non tenere in alcun conto la volontà dell'interessato, il suo desiderio di preservare la propria dignità nel tratto finale della sua esistenza. Questa è una violazione tra le più gravi, è quella che ci può colpire tutti direttamente. Aiutiamoci gli uni gli altri - è il mio invito accorato - a risparmiarci questo possibile scempio della nostra dignità.

E non è finita. C'è il disegno di legge sulle intercettazioni, che, se approvato nei termini noti, renderà praticamente inefficace gran parte del lavoro investigativo della magistratura inquirente, con sfregio dell'articolo 112 della Carta.

C'è il c.d. “pacchetto sicurezza”, nel quale sembra che si stia per licenziare una drammatica preclusione delle cure sanitarie per gli immigrati non in regola con il permesso di soggiorno, attraverso la facoltà (taluno dice addirittura l'obbligo, ma questo non mi sembra giustificato dall'insieme delle norme) che il medico faccia denuncia dell'irregolarità.

Similmente il “pacchetto” preclude, per gli stranieri non in regola, la possibilità di denunciare i nati all'ufficiale di stato civile. Impedirà le rimesse alle famiglie. Renderà ancora più difficili i ricongiungimenti familiari. Più pesante l'iter burocratico, anche per i regolari. Renderà tutti più timorosi, e quindi più vulnerabili di fronte alle sopraffazioni. Alla salute del divieto di discriminazioni, alla salute della difesa della famiglia, alla salute della lotta al lavoro nero.

Infine, per completare il quadro, ci sono le violazioni che non sono propriamente attuate, ma “soltanto” minacciate. E però la minaccia è un brontolio sordo, che non promette nulla di buono. C'è stata la minaccia del ministro Sacconi di modificare l'articolo 40 della Carta, se questo fosse di ostacolo ad una profonda revisione del diritto di sciopero.

C'è stata l'aspra tensione tra il capo del governo ed il Presidente della Repubblica, quando Napolitano comunicò di non essere disposto a firmare il decreto-legge con cui Berlusconi voleva impedire l'esecuzione della sentenza relativa ad Eluana Englaro. E' stato, questo, uno dei momenti più drammatici nel rapporto fra le istituzioni, rivelatore non solo dell'arroganza del capo del governo (“mi presenterò ai cittadini per cambiare la Costituzione”), ma del suo disegno complessivo di giungere al “*potere unico*”, cioè a quello che, dopo avere unificato in sé i poteri politici elettivi (esecutivo e legislativo) si appresta a neutralizzare i poteri di garanzia, ricavando ogni legittimazione dal voto popolare, senza mediazioni possibili, e con l'esito finale di una “democrazia sospesa”, praticata unicamente tra una votazione e l'altra.

Allora il pericolo c'è davvero, non siamo dei visionari. Non si tratta solamente di uno o due strappi, si tratta di una progressiva involuzione verso una “*democrazia populista*”. Il populismo è una bestia pericolosa, sempre in agguato. Populismo è governare secondo i desideri, non secondo le responsabilità. E' rapporto senza mediazioni tra popolo e reggitore, è democrazia dei sondaggi, è assolutizzazione degli interessi: dei “miei” interessi, naturalmente, non degli interessi di tutti, del pianeta, delle generazioni future.

Il populismo è solo in apparenza il trionfo del popolo. In realtà è la vittoria della delega, e soprattutto del “delegato”. Tanto più in una terra come la nostra, così disposta ad accogliere i vari “*uomini della Provvidenza*”. Il pericolo si rafforza nelle situazioni di crisi, facili a virare verso svolte autoritarie. La Costituzione è l'argine contro queste svolte. Uno dei suoi punti nodali è il concetto che il potere democratico è unicamente il potere limitato. Per quanto taluno si affanni a dichiararla “*obsoleta*” e “*sovietica*”, la nostra Costituzione è una delle non molte cose delle quali oggi possiamo essere orgogliosi, un documento che ci viene ammirato da tutto il mondo. Troppo grande è il pericolo che venga snaturata.

Ciò che ci unisce è, appunto, la nostra Costituzione. Ciò che ci divide è il modo di interpretarla. Noi diciamo chiaramente questa sera come la sentiamo, come la viviamo.

E' tempo di dire “chi lo sa, lo proclami; chi non lo sa lo impari”